

UMORISMO SUBALPINO

Si direbbe, a prima impressione, che l'umorismo non possa far presa in questa regione, tanto amena e cordiale, ma dalla vita un po' grave ed austera. Sarebbe una impressione sbagliata: qui anzi l'umorismo, spogliato di chiassose apparenze più proprie ad altre regioni, guadagna in profondità ed esplose poi quando meno s'aspetta: come certi giardini che appaiono ridenti fra la monotonia urbanistica della grande città.

« Delle cose serie mi vien fatto assai sovente di vedere il lato ridicolo », è proprio una delle manifestazioni dell'umorismo e la frase è dovuta all'Azeglio, che a quindici anni, relegato per gli Esercizi a Sant'Ignazio di Lanzo, bollava con un sonetto quel « prete seccator senza misura »: a diciassette, infischendosi degli antenati, ne vendeva i ritratti per far soldi; continuando per tutta la vita ad essere così faceto, in punto di morte, visitato dalla capricciosa seconda moglie, trovava ancora il modo di esclamare:

« E' sempre la stessa storia: appena tu arrivi, io parto ».

Di un altro grande statista piemontese, del Sella, si ricorda come al re, che lo accusava di mostrare le sue origini di mercante: « discendo da mercanti » rispose « ma che hanno sempre tenuto fede alla firma ». Ed al figlio, già studente universitario, consegnando le chiavi: « Sei grande e puoi tornare la sera a casa all'ora che vuoi, ma... » aggiungeva « alla mattina ti alzerai come me alle cinque ».

Aveva delle buone trovate anche Giolitti: all'ambasciatore austriaco che si lamentava perché a Roma c'era un negozio intitolato « Alle città di Trento e Trieste », faceva osservare che vicino ce n'era un altro chiamato « Alla città di Vienna ». Designato nel 1920 al governo ed interpellato come fosse andato il primo incontro col sovrano, dopo cinque anni d'isolamento: « Io non sono arrossito » avrebbe risposto.

Il famoso Michele Lessona, scienziato e rettore dell'università di Torino, ci viene ricordato dal Carducci per « le tante storie allegre e le tante persone rallegranti che ci sa con efficacia rinnovatrice raccontare e imitare ».

Il grande Galileo Ferraris, colpito nell'ultima sua lezione da quell'attacco che lo portava alla morte sei giorni dopo, si congedava dagli allievi con la frase: « La macchina è guasta, non posso continuare ».

Il generale Cadorna, meravigliandosi di trovare sul fronte carsico un eroico combattente, senza nessun gallone causa la mancanza d'istruzione: « E chi gli domanda di leggere e scrivere? » disse « Basta che sappia prendere delle trincee ».

La poesia dialettale ha nel Piemonte un brillante sviluppo e ci sarebbe da mietere in essa una quantità di cose amene, come questi versi del Brofferio:

*Guai a col ch'a s'ancapriissia
D'òlei giusta la giustissia.*

Ma a questo punto si potrebbe osservare che quelle erano persone colte, presso le quali poteva avere influito l'educazione umanistica. Volgiamoci agli umili e anche da questi ricaveremo delle inattese manifestazioni d'umorismo.

Perfino nell'atto di votarsi al sacrificio supremo, Pietro Micca, soprannominato scherzosamente Passapertut, levato al commilitone troppo lento la miccia, esce con l'esclamazione: « Tu sei più lungo d'un giorno senza pane ». Quei « birichin » di Cuneo, redarguiti da re Vittorio perché stavano nella strada invece che alla scuola: « O che re », osservarono « a sa gnanca che 'l giobia a l'è vacanza ». E Don Bosco, istruito ma di origine umilissima, alla signora che gli sollecitava un autografo, porge un foglio sul quale ha scritto: « Ricevo dalla signora X la somma di lire mille per le mie opere ».